PIERPAOLO AMENTA

Tradurre l'eterolinguismo di Elisa Chimenti

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Se la memoria ha un futuro. Scrittura femminile dell'esilio nel Mediterraneo (XX sec.)»
a cura di C. Cederna, B. Vallarano

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

PIERPAOLO AMENTA

Tradurre l'eterolinguismo di Elisa Chimenti[*]

Elisa Chimenti (Napoli 1883 – Tangeri 1969), scrittrice poliglotta e figlia della condizione «esiliaca» (Nouss, 2015), è stata una mediatrice del multiculturalismo del Marocco e della Tangeri zona internazionale. Le sue opere, caratterizzate dal métissage non soltanto linguistico ma anche dei generi narrativi, sono ricche di forestierismi, proverbi, metafore ed espressioni idiomatiche che scaturiscono da un immaginario transculturale e offrono un terreno fertile per riflettere sulla lingua letteraria e la traduzione e sul rapporto di queste con l'esilio. Occupandoci del romanzo Au cœur du harem (1958), della raccolta Légendes marocaines (1959) e di alcuni frammenti della raccolta inedita Contes berbères (1945), con uno sguardo alle traduzioni già edite delle sue opere, rifletteremo sulla resa traduttiva con l'obiettivo di individuare delle soluzioni che 'decentrino' la lingua italiana mantenendo, nella misura del possibile, gli aspetti (trans)culturali ed eterolingue peculiari della sua scrittura. Come può la lingua italiana ri-enunciare l'eterolinguismo (Grutman, 1997; Suchet, 2014)? A tal riguardo, in questo intervento si intendono esplicitare alcune criticità peculiari ai testi eterolingue che emergono nel processo traduttivo: la trascrizione fonetica di termini e espressioni arabe o trascritte in francese dall'arabo, il calco di espressioni idiomatiche dall'arabo, i realia e l'onomastica. Tali fenomeni interessano indirettamente il lettore che dovrà, quindi, immergersi in una finzione che fa dell'alterità e del plurilinguismo degli elementi costitutivi e strutturali del testo, nella sua forma fisica (impiego del corsivo, note a piè di pagina, glossario, ecc.) e del testo in quanto narrazione (plurilinguismo dei personaggi).

Introduzione[1]

Una delle traiettorie letterarie di maggior spicco nello spazio mediterraneo è quella di Elisa Chimenti (Napoli 1883-Tangeri 1969), autrice italo-marocchina che incarna una complessa rete di lingue e culture, offrendo un affresco vivido di Tangeri e del Marocco come luogo di dialogo e confronto.

Scegliamo d'iniziare la nostra analisi partendo dal titolo di questo intervento, 'Tradurre l'eterolinguismo di Elisa Chimenti', per avanzare alcune considerazioni preliminari: in primo luogo, il tradurre, ossia l'atto traduttivo è qui inteso in quanto riscrittura e ri-enunciazione di un testo (o di un discorso).[2] L'oggetto della traduzione non è affatto un codice stabile, trasparente, univoco, bensì una lingua letteraria, metaforica, idiomatica, polisemica, per cui il significato e il contenuto del messaggio sono indissolubili dalla forma, dallo stile e dalla dimensione fonosimbolica.[3] Tradurre la letteratura non è tradurre solo il contenuto e le idee, ma anche la forma, i sensi (gli effetti), la

[*] Parte della riflessione contenuta in questo intervento tenuto al XXVII Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti (ADI), *Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana*, in settembre 2024, all'Università di Palermo, ha dato luogo alla pubblicazione seguente: P. AMENTA, *'Au coeur du harem' et du métissage linguistique d'Elisa Chimenti en italien: comparaison différentielle et décentrement linguistique*, «Al-Kīmiyā», 25 (2025), 9-23, https://journals.usj.edu.lb/al-kimiya/article/view/1343.

[1] Colgo l'occasione per ringraziare l'Associazione degli Italianisti (ADI) e l'Università degli Studi di Palermo per l'organizzazione di questo Congresso, così come le organizzatrici di questo panel, Camilla Cederna e Bianca Vallarano. Ringrazio inoltre il mio laboratorio di ricerca, il Centre d'Études en Civilisations, Langues et Lettres Étrangères (CECILLE ULR 4074, Ecole Doctorale en Sciences de l'Homme et de la Société, Université de Lille) che ha reso possibile la mia partecipazione a questo evento grazie a una borsa di mobilità.

[2] Cfr. M. SUCHET, «La traduction, une éthique de la ré-énociation», in *Nouvelle revue d'esthétique*, 3 (2009), 31-35. https://doi-org.ressources-electroniques.univ-lille.fr/10.3917/nre.003.0031; A. SANNA, *Traduire le monde extralinguistique, ou l'espace créatif du traducteur*, in AA.VV., *Littérature migrantes et traduction*, a cura di A. Nouss-C. Pinçonnat-F. Rinner, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2017, 101-107; cfr. H. MESCHONNIC, *Poetique du traduire*, Lagrasse, Verdier, 1999.

[3] F. ISRAËL, *Pour une nouvelle conception de la traduction littéraire : le modèle interprétatif*, «Traduire», 190-191 (1998), 9-18; cfr. J-M. ADAM., U. HEIDMANN, *Le texte littéraire. Une approche interdisciplinaire*, Louvain-la-Neuve, Academia Bruylant, 2009.

prosodia, lo stile, e tutta una serie di parametri che ricaviamo dal testo fonte (paratesto, allusioni, *realia*).[4]

Pe quanto riguarda la nozione di 'eterolinguismo', si tratta di un termine introdotto da Rainier Grutman, che sottolinea l'eterogeneità costitutiva di una forma di scrittura caratterizzata da variazioni (diastratiche, diatopiche o diacroniche) di una stessa lingua e dalla copresenza di altri idiomi.[5] Nel nostro caso si tratta dunque di testi che mettono in discussione il concetto di lingua omogenea, fissa, trasparente, delimitata, e manifestano un certo grado di eterolinguismo.

In primo luogo, presenteremo brevemente alcuni aspetti della biografia dell'autrice che risultano pertinenti alla nostra analisi e introdurremo le opere oggetto di analisi. In seguito, applicheremo la nozione di eterolinguismo e *métissage* alla scrittura di Elisa Chimenti al fine di cogliere le criticità linguistiche delle sue opere attraverso dei frammenti emblematici. Infine, proporremo una riflessione traduttologica a partire dagli esempi trattati.

Elisa Chimenti, scrittrice mediterranea

Elisa Chimenti nasce a Napoli nel 1883, da padre medico e poeta dialettale e da madre discendente dell'aristocrazia sarda e insegnante.[6] La famiglia, per motivi non ancora certi (questioni politiche che riguardano il padre),[7] subito dopo la nascita di Elisa si trasferisce a Tunisi, dove trascorre circa otto anni[8] prima di sistemarsi definitivamente a Tangeri nel 1892, dove il padre è chiamato a servire in quanto medico alla corte del sultano Moulay Hassan I. Elisa Chimenti studia inizialmente nella scuola dell'Alleanza israelita dove apprende il francese, l'arabo, l'ebreo e le Sacre Scritture,[9] beneficia della biblioteca del padre e del circolo di intellettuali della farmacia Sorbier, e dopo la morte del padre (1907) sembrerebbe, secondo quanto scrive lei stessa nel suo curriculum, aver ottenuto una Laurea in Lettere forse a Leipzig in Germania. Avrebbe pubblicato, inoltre, due opere in tedesco, di cui si sarebbero perdute le tracce durante la Grande Guerra.[10] Dopo esser tornata a Tangeri, fonda, insieme alla madre, la prima Scuola italiana del Marocco (1914).

---

[4] Per un approfondimento sulle teorie della traduzione, cfr. AA.VV, *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di S. Nergaard, Milano, Bompiani, 1995. In ambito francofono, consigliamo la lettura di J-R. LADMIRAL, *Sourcier ou cibliste. Les profondeurs de la traduction*, Paris, Les Belles Lettres, coll. «Traductologiques», 2014 e F. ISRAËL, *Repenser la traduction littéraire. Essais critiques*, a cura di J-Y. Masson e F. Plassard, Paris, Les Belles Lettres, 2024.

[5] R. GRUTMAN, *Des langues qui résonnent. L'hétérolinguisme au XIXe siècle québécois*, Montréal, Fides-CETUQ, 1997, 37: « la présence dans un texte d'idiomes étrangers, sous quelque forme que ce soit, aussi bien que de variétés (sociales, régionales ou chronologiques) de la langue principale ».

[6] Per una biografia aggiornata, cfr. C. CEDERNA, *Elisa Chimenti*, in Letterature delle italiane, https://letteraturadelleitaliane.it/, altrimenti cfr. M.P. TAMBURLINI, M. MENON, *Éléments pour une biographie officielle d'Elisa Chimenti*, in Fondation Méditerranéenne Elisa Chimenti (FMEC), *Archivio*, https://www.elisachimenti.org/biographie_fr.html; M.P. TAMBURLINI, *Elisa Chimenti*, in E. Chimenti, *Anthologie*, Mohammedia, Éditions du Scirocco-Senso Unico Éditions, 2009, 872-879: 872-873; M. MARCHETTI, *Elisa Chimenti: un ponte tra Europa e Mediterraneo*, in AA.VV. *La scelta del viaggio. Scrittrici, scrittori e intellettuali itineranti negli anni Venti e Trenta del Novecento*, a cura di M. Severini, Venezia, Marsilio, 2017, 139-150.

[7] Al riguardo, cfr. C. CEDERNA e B. VALLARANO, *Une famille en exil. Résultats des dernières recherches sur la biographie d'Elisa Chiment dans les archives entre l'Italie et le Maroc*, in corso di pubblicazione.

[8] C. CEDERNA, *La Tunisia di Elisa Chimenti*, in *Dialoghi mediterranei*, https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-tunisia-di-elisa-chimenti/.

[9] A. LAREDO, *Préface*, in E. Chimenti, *Le sortilège et autres contes séphardites*, Tanger, Éditions Marocaines et Internationales, 1964, 604-605.

[10] C. CEDERNA, *L'écriture d'exil d'Elisa Chimenti: une mosaïque de voix et de créations de femmes entre métissage et transgression*, «Atlante», 18 (2023), https://journals.openedition.org/atlante/28113.

Insegnante, giornalista, intellettuale di prestigio nella Tangeri zona internazionale (1912-1956)[11] è, a nostra conoscenza, la sola donna ad essere considerata *fqih* (dottore coranico), ragione per la quale fu invitata a insegnare all'École libre musulmane, fondata in precedenza da Abdallah Guennoun, suo amico fraterno. Elisa Chimenti era inoltre poliglotta e traduttrice di alcuni suoi testi (come alcune *Légendes marocaines,* in spagnolo, e l'introduzione di *Tales and Legends from Morocco,* in inglese, datata 1932)[12] ed è altresì considerata come una delle prime autrici appartenenti alla letteratura maghrebina di lingua francese, nonché prima romanziera della letteratura francofona marocchina.[13] Si spense il 7 settembre 1969 a Tangeri, dopo una vita dedicata all'insegnamento e alla scrittura.

Elisa Chimenti fu autrice di romanzi, raccolte di racconti e leggende, nonché di poesia, le cui opere sono per la maggior parte ancora inedite. Soltanto le cinque opere pubblicate in vita sono al momento edite e sono raccolte nell'antologia pubblicata da Senso Unico Éditions in collaborazione con Éditions du Sirocco nel 2009.[14] Tra queste vi è *Au cœur du harem*, la cui edizione originale fu pubblicata a Parigi nel 1958 per i tipi delle Éditions du Scorpion ed è l'unica sua opera ad oggi tradotta in italiano.[15]

Il francese di Elisa Chimenti è una lingua 'decentrata' ossia, secondo i termini di Michel Laronde, una lingua che mantiene uno scarto linguistico e ideologico rispetto a una lingua normalizzata e a una cultura centripeta,[16] e arricchita da influenze che derivano dall'arabo marocchino, dal berbero, dallo spagnolo, dall'ebraico e in minor misura dall'italiano. Ciò fa sì che le sue opere rappresentino uno straordinario esempio di eterolinguismo in quanto messa in scena di lingue 'altre' all'interno del testo principale. Scrivere in una lingua, facendo emergere sottilmente altri idiomi, rappresenta una forma di resistenza culturale e di dialogo tra le parti interessate, ossia le lingue e le culture compresenti, in quanto evidenzia la presenza di un'alterità che non si piega facilmente all'espressione monolingue. Fa emergere, in altri termini, l'eterogeneità nella costituzione della lingua stessa. Questa eterogeneità costitutiva è sublimata in letteratura e rimanda a ciò che Proust sostiene nel suo saggio *Contre Saint-Beuve*: «Les beaux livres sont écrits dans une sorte de

[11] Per un approfondimento sul periodo storico e sul contesto socio-politico, cfr. D. RIVET, *Histoire du Maroc*, Paris, Fayard, 2012, 303-356.

[12] E. CHIMENTI, *Légendes marocaines*, Paris, Éditions du Scorpion, 1959, in E. Chimenti, *Anthologie*…, 21-179 (*Tales and Legends of Morocco*, trad. ingl. di A. Benamy e introduzione di E. Chimenti, New York, Astor Book, 1965). L'introduzione di Chimenti (pagine xi-xvii) corrisponde all'adattamento della *Légende à Tanger*. Per quanto riguarda la lingua spagnola, alcune delle *Légendes*, tra cui *Le rêve de la Cherifa*, *Le porteur d'eau, Bou-Laouan* e *Les trois malédictions de Sidi Abderrahman Mejdoub* sono apparse nella raccolta *Cuentos del Marruecos español*, a cura di A. El Hassani, Madrid, Clan Editorial, 2009 e tratte dalle pubblicazioni della rivista tangerina *Mauritania* col nome dell'autrice che ne è presumibilmente anche la traduttrice: rispettivamente, *El sueño de la xerifa* (n. 371, 1958), *El guerrab* (n. 350, 1957), *Bu-Lauan* (n. 351, Tanger, 1957) e *Las tres maldiciones de sidi Abd-er-Rahman Mechdub* (n. 166, 1941), in quest'ultima vi è precisato che è stata tradotta e adattata da P. Patrocinio García.

[13] K. TORRES CALZADO, *Elisa Chimenti (Naples, 1983-Tanger, 1969): première romancière du Maroc*, in *La recherche en Études Françaises: un éventail de possibilités – La investigación en Estudios Franceses: un abanico de posibilidades*, a cura di F. Fouchard et al., Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2019, 435-442; M.S. ZEMMOURI, *Elisa Chimenti. Écrivaine marocaine*, in *Dictionnaire des créatrices*, Éditions des femmes-Antoinette Fouque, 2017, https://www.desfemmes.fr/dictionnaire-des-creatrices/.

[14] E. CHIMENTI, *Anthologie*….

[15] E. CHIMENTI, *Au cœur du harem*, Paris, Éditions du Scorpion, 1958, in E. Chimenti, *Anthologie*…, 181-429 (*Al cuore dell'harem*, trad. it. a cura di E. Benini, Roma, E/o edizioni, 2000).

[16] «[…] une Ecriture qui, par rapport à une Langue et une Culture centripètes, produit un texte qui maintient des décalages linguistiques et idéologiques », M. LARONDE, *L'écriture décentrée. Présentation*, in AA.VV., *L'écriture décentrée. La langue de l'Autre dans le roman contemporain*, a cura di M. Laronde, Paris, L'Harmattan, 1996, 8.

langue étrangère».[17] Inoltre, tale prospettiva permette di includere la nozione di idioletto e le specificità dello stile di ogni autore insieme allo studio dell'eterolinguismo.

Le sue opere sono dunque esempi emblematici di ibridazione linguistica, culturale e di genere narrativo.[18] In questa occasione, ci concentreremo sulla lingua letteraria, ma prima di procedere al quadro epistemologico, è opportuno sottolineare il rapporto dell'autrice con l'esperienza dell'esilio. Come menzionato da Camilla Cederna,[19] a tal riguardo occorre sottolineare il fatto che Elisa Chimenti è figlia dell'esilio, giacché non sceglie direttamente questa condizione, ma la subisce in tenera età. Crescendo poi lontano dalla terra natìa, accetterà in maniera naturale il Marocco come patria di adozione[20]. Della sua «esperienza esiliaca»,[21] ciò che desideriamo mettere in luce è il 'doppio' esilio linguistico e culturale. In effetti, Chimenti impara l'italiano e presumibilmente possiede nozioni di napoletano grazie al suo nucleo familiare. Al contempo, vivendo in paesi arabofoni sotto protettorato francese, Chimenti impara il francese, l'arabo, l'ebraico, lo spagnolo e successivamente il tedesco. A questo si aggiunge la scelta di scrivere in francese, lingua che le permetteva di rivolgersi alle due sponde del Mediterraneo e che aveva una maggiore risonanza in Marocco in quanto lingua dell'élite (diplomatica e intellettuale),[22] ma sappiamo che volle fortemente pubblicare anche in italiano. Come risulta evidente dalla lettura delle sue opere, il francese che adopera è una lingua che non rispecchia le norme della lingua della 'Metropole', distanziandosi da quella di fine Ottocento tipica della letteratura coloniale dell'epoca che trattava il Marocco da una prospettiva esterna, esotica, etnologica.[23] Elisa Chimenti, infatti, pur offrendo uno sguardo etnologico sul Marocco, non tratta la materia come Altro da sé, ma si riconosce nel popolo marocchino[24], e per questo ne decostruisce e critica gli stereotipi, in particolar modo quelli sulle donne marocchine, sul sapere popolare e sulle tradizioni.[25]

Le opere di Elisa Chimenti sono pervase da un immaginario transculturale e da una forte dimensione di pluralismo linguistico e culturale (arabo-musulmano, ebraico, berbero, spagnolo, ecc.). Nei suoi testi il Marocco, e specificatamente Tangeri, non è solo un luogo geografico, ma un

---

[17] M. PROUST, *Contre Saint-Beuve*, Paris, Gallimard, 1971, coll. «Bibliothèque de la Pléiade», 305. Alcuni saggi sono stati tradotti in M. PROUST, *Contro Saint-Beuve*, trad. it. di P. Clarac, Milano, Mimesis Edizioni, 2013: «I bei libri sono scritti come in una lingua straniera». A tal proposito cfr. M. SUCHET, *L'imaginaire hétérolingue. Ce que nous apprennent les textes à la croisée des langues*, Paris, Classiques Garnier, 2014, 265-271.

[18] Cfr. K. TORRES CALZADO, *Au cœur du harem, roman marocain (1958) de Elisa Chimenti: el mestizaje lingüístico del diálogo cultural de las mujeres magrebíes*, «Atlante», XVIII (2023). http://journals.openedition.org/atlante/27737; C. CEDERNA, *Alterità e métissage nella scrittura di esilio di Elisa Chimenti "eterna viaggiatrice nel paese delle chimere": (Napoli 1883-Tangeri 1969)*, in *Scrittrici in esilio tra Otto e Novecento: luoghi, esperienze, narrazioni*, a cura di C. Licameli e S. Tatti, Roma, Quodlibet, 2022, 121-140; C. CEDERNA, *L'écriture d'exil d'Elisa Chimenti*…, https://journals.openedition.org/atlante/28113.

[19] «Si on mentionne l'exil, c'est plutôt à celui de son père Rosario, garibaldien, anarchiste, poussé à l'exil en raison de son activité politique […]», *ibidem.*

[20] Cfr. C. CEDERNA, *Alterità e métissage nella scrittura di esilio di Elisa Chimenti* …, 122.

[21] A. NOUSS, *La condition de l'exilé*, Paris, Édition de la Maison des Sciences de l'Homme, 2015, 9-17.

[22] «La Chimenti scriveva essenzialmente in francese, lingua di ampia divulgazione internazionale e compresa da molti tangerini», E. BENINI, *Elisa Chimenti (Napoli 1883-Tangeri 1969) una donna mediterranea*, in *Donne Mediterranee. Atti del seminario*, Bologna, Università di Bologna, 1999, 53.

[23] Cfr. J. NOIRAY, *Littérature francophones. Le Maghreb I*, Paris, Belin, 1996, 7-44.

[24] «Comme Marocaine musulmane il est de mon devoir de réfuter ces accusations et de corriger les erreurs de Monsieur N […]», E. CHIMENTI, *La marocaine, une épouse vertueuse*, «Al Anouar», l'8 marzo 1967, FMEC, citato in C. CEDERNA, *L'écriture d'exil d'Elisa Chimenti*…, 13-14. Il sentimento di appartenenza al Marocco di Elisa Chimenti è messo in evidenza anche da M.S. ZEMMOURI, *Élisa Chimenti et Emily Keene: écriture féminine de l'exil et humanisme*, «Atlante», XVIII (2023), http://journals.openedition.org/atlante/29266.

[25] C. CEDERNA, *Elisa Chimenti (Naples, 1883-Tanger, 1969), écrivaine en exil, arabophile et antifasciste*, «Oltreoceano», XX (2022), 172-185: 180-182.

crogiuolo di lingue, credenze, tradizioni e storie. Temi come la condizione della donna, l'esilio, la superstizione e l'immigrazione emergono con forza nelle sue narrazioni.

Un esempio emblematico è il romanzo *Au cœur du harem* (Al cuore dell'harem). In questo testo, Chimenti affronta il conflitto coniugale tra Sidi Bu Gemà e Lalla Sakina, una coppia in cui si incarnano le tensioni tra patriarcato e resistenza femminile. Sidi Bu Gemà rappresenta la legge patriarcale islamica, mentre Lalla Sakina tenta di sottrarsi con astuzia alle imposizioni del marito. Ciò che rende unico il romanzo è la coralità delle voci femminili, in cui la voce della protagonista si intreccia con quella dei personaggi minori, come ad esempio Mennùsh, la domestica rifana; Tamo, la vedova ebrea; e Pepa, la spagnola. Ognuna di queste donne porta con sé un bagaglio culturale e linguistico diverso, rendendo il romanzo un affresco del pluralismo etnico e culturale della Tangeri dell'epoca. Ogni personaggio, oltre ad avere una propria storia, parla una lingua che porta nel testo tracce della propria cultura facendo emergere termini ed espressioni che derivano dall'arabo marocchino e da altre lingue.

Questa coralità rende il testo denso di contaminazioni linguistiche che riflettono la complessità linguo-culturale di Tangeri, l'esperienza e la condizione femminile nonché l'esilio linguistico e culturale dell'autrice. Tradurre questo romanzo significa tradurre non solo le parole, ma anche il contesto storico e socioculturale in cui tali parole prendono forma scritta.

Tra eterolinguismo e métissage

Una nozione utile per comprendere meglio la sua lingua letteraria è quella di eterolinguismo, coniata da Rainier Grutman in *Des langues qui résonnent. L'hétérolinguisme au XIX^e siècle québécois* (1997) e che abbiamo menzionato in precedenza. Myriam Suchet inserisce tale concetto nel suo approccio dell'enunciazione ridefinendolo «[…] comme la mise en scène d'une langue comme plus ou moins étrangère le long d'un continuum d'altérité construit dans et par un discours (ou un texte) donné».[26]

La nozione di eterolinguismo è strettamente legata al concetto di *métissage*, o mescolanza, mescidazione. Come sottolineano Alexis Nouss e François Laplantine, il *métissage* non è solo una fusione di lingue o culture, ma un dialogo in costante trasformazione, caratterizzato dall'instabilità e dall'unicità.[27] In tal senso, *métissage* ed eterolinguismo sono complementari: il primo opera come processo di creatività letteraria, il secondo ne è il risultato, dove appunto le lingue si incontrano, si scontrano, si mescolano. Come segnalato da Myriam Suchet, l'eterolinguismo, in quanto continuum di differenziazione della lingua principale, può includere varie alterazioni: la presenza di un alfabeto estraneo alla lingua di scrittura, una citazione in lingua straniera o espressamente tradotta, il ricorso al paratesto e alla glossa intratestuale, la menzione di altre lingue, la segnalazione di forestierismi e anomalie che vanno verso lo scarto dalla norma, nonché l'uso di determinate strutture sintattiche o calchi che scaturiscono da una lingua altra o anche dall'idioletto dell'autore.[28]

[26] «[…] come la messa in scena di una lingua più o meno estranea a sé stessa lungo un continuum di alterità costruito nel e da un discorso (o testo) dato», la traduzione è nostra, M. SUCHET, *L'imaginaire hétérolingue…,* 19 e ssg.
[27] Cfr. F. LAPLANTINE, A. NOUSS, *Le métissage*, Paris, Téraèdre, 2016.
[28] M. SUCHET, *L'imaginaire hétérolingue*…, 79.

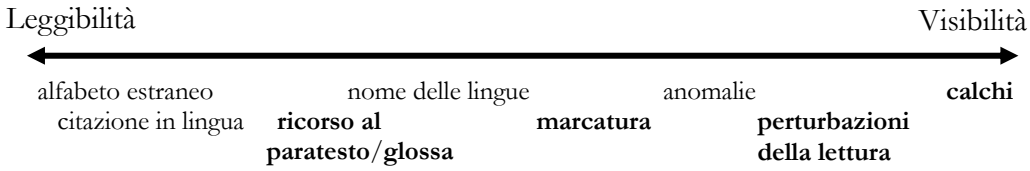


Figura 1[29]

A tal proposito, Chiara Denti, concentrando l'attenzione sulla differenziazione della lingua, specificatamente tra il polo dell'unilinguismo e il polo dell'eterolinguismo, stabilisce sei gradi differenti di manifestazione eterolingue che vanno dal *grado zero*, ossia una forma minima che «consiste in una presenza soltanto allusa delle lingue straniere», fino al sesto grado che mette «la lingua principale di fronte alla sua alterità intrinseca e costitutiva» coinvolgendo «ogni livello linguistico».[30] Per quanto riguarda la traduzione di tali fenomeni, Rainier Grutman ha individuato quattro macro-strategie: (i) *conservare* l'espressione eterolingue integralmente; (ii) esplicitarla attraverso una glossa o una nota a piè di pagina e quindi *restituirla*; (iii) realizzare uno *spostamento* e proporre cioè un equivalente nella lingua di traduzione rischiando però di inficiare il valore simbolico specifico dell'originale (ad esempio, tradurre il dialetto della lingua A col dialetto della lingua B); (iv) *cancellare* l'alterità eterolingue.[31] A questa tassonomia, aggiungiamo noi una quinta possibilità: (v) tentare un *adattamento creativo*, cioè sfruttare e eventualmente riscoprire il patrimonio della lingua di traduzione come base su cui integrare l'eterolinguismo.

La lingua letteraria di Elisa Chimenti presenta delle criticità traduttive che vanno dalla trascrizione fonetica di termini o espressioni che derivano dall'arabo, nonché dell'onomastica, della toponomastica, dei riferimenti spaziali e/o temporali e culturali, alle espressioni idiomatiche che esprimono talvolta in maniera esplicita, altre in maniera implicita, un immaginario estraneo alla lingua francese. Molto peculiare è l'utilizzo di espressioni idiomatiche (della darija marocchina o dell'arabo classico) *défigées*,[32] ossia sganciate dal proprio contesto linguo-culturale per essere impiantate nell'immaginario francofono. Dunque, vi è già un processo di auto-traduzione dell'autrice che non mira alla normalizzazione, ma alla cosiddetta *diversalité*, concetto inizialmente evocato da Édouard Glissant e in seguito approfondito da Patrick Chamoiseau, che indica una lingua decentrata che mira a mostrare le differenze, il diverso, anziché tendere verso l'universalizzazione di un determinato termine, espressione o visione del mondo.[33]

Per concludere il quadro teorico, la traduzione di queste opere potrebbe dunque mirare a un decentramento della lingua italiana per mezzo delle sue potenzialità, alla stregua di quanto scritto da Italo Calvino in *L'italiano, una lingua tra le altre lingue*.[34] In questo saggio Calvino considera l'italiano come una lingua di gomma, malleabile, che consente una certa flessibilità che altre lingue, come l'inglese o il tedesco, non possiedono. In maniera analoga ne scriveva, tra l'altro, Leopardi nel suo

[29] Il grafico riprende la proiezione di Myriam Suchet in M. SUCHET, *L'imaginaire hétérolingue*…, 79.
[30] C. DENTI, *Eterolinguismo e traduzione*, Milano, Morellini Editore, 2019, 75-83.
[31] R. GRUTMAN, *Traduire l'hétérolinguisme: questions conceptuelles, et (con)textuelles*, in AA.VV., *Autour d'Olive Senior: hétérolinguisme et traduction*, a cura di M-A. Montout, Angers, Presses de l'Université d'Angers, 2012, 49-81: 57-65.
[32] Sulle nozioni di *figement* e *défigement*, cfr. I. GONZÁLEZ REY, *La phraséologie du français*, Toulouse, Presses universitaires du Midi, 2015, 47-49.
[33] P. CHAMOISEAU, *Écrire en pays dominé*, Paris, Gallimard, 1997, 326-328.
[34] I. CALVINO, *L'italiano, una lingua tra le altre lingue*, in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, 117.

Zibaldone : «la lingua italiana, […], può nel tradurre, conservare il carattere di ciascun autore in modo ch'egli sia tutto insieme forestiero e italiano. […] ciò […] lo consegue […] coll'infinita pieghevolezza e versatilità della sua indole».[35] Occorre cioè, sfruttare le possibilità dell'italiano e, come suggerito anche da Antonietta Sanna e da Franca Cavagnoli, ricreare e talvolta riscoprire, con i mezzi della lingua, modi di dire il mondo conservati negli anfratti del suo patrimonio.[36]

Per un'analisi dell'eterolinguismo nelle opere di Elisa Chimenti

Dopo aver presentato brevemente l'autrice e delineato il quadro epistemologico, analizzeremo di seguito alcuni passaggi eterolingue, partendo dalla dimensione mono-lessicale. Col fine di offrire una panoramica su alcuni dei termini più frequenti che troviamo in *Au cœur du harem* di Elisa Chimenti e nella traduzione edita da e/o, proponiamo la tabella seguente (tab. 1):

TAB. 1

Au cœur du harem (*Anthologie*, 2009)	*Al cuore dell'harem* (2000)
Appellativi e onomastica	
Si (Sidi) / Lalla Bou Djemaa	Si (Sidì) – Lallà Bu Gemà
Mimetismo fono-morfologico	
… bachadour… Moussiou…	bachadour… «Moussiou»
Termini lemmatizzati nei dizionari francesi (TLFi, DAF, DDF…)	
douar…makhzen….chaouch fellah…. djebel… mouddhen (var. di muezzin)	dùar…makhzèn…. shaùsh fellàh… gebèl… mouddèn
Forestierismi	
fabor… mi bueno… mamma	fabòr… mi bueno… mammà
Realia (calendario dell'egira, festività musulmane, …)	
Achoura…. Rejeb … farouar… (*realia* : calendario dell'egira, festività musulmane)	Ashùra… nel mese del Regèb… di farouar (febbraio)
Pragmatemi e formule rituali dall'arabo	
bismillah…	bismillàh

[35] G. LEOPARDI, *Zibaldone, pensiero 1950 (19 ottobre 1821)*, citato in *Il manuale del traduttore letterario di Giacomo Leopardi*, a cura di B. Osimo, F. Bartesaghi, Milano, Hoepli, 2014, 107-108.

[36] A. SANNA, *Traduire le monde extralinguistique, ou l'espace créatif du traducteur*, in AA.VV., *Littératures migrantes et traduction*, a cura di A. Nouss-C. Pinçonnat-F. Rinner, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2017, 101-107. https://doi.org/10.4000/books.pup.51415 ; F. CAVAGNOLI, *La voce del testo. L'arte e il mestiere di tradurre*, Milano, Feltrinelli, 2017, 144-145.

Questi termini vanno dagli appellativi e dai nomi propri, trascritti dall'arabo, a forme fono-morfologiche erronee che caratterizzano la lingua dei personaggi: ad esempio, 'bachadour' anziché il francese 'ambassadeur', indica una pronuncia scorretta del francese (tab. 1). In seguito, troviamo i *realia*, ossia termini culturo-specifici,[37] e tra questi molti termini sono ormai entrati nei dizionari francofoni: «douar», «chaouch», «djebel» (tab. 1).[38] Al contrario, in italiano, sono pochi i termini lemmatizzati nei dizionari. Tra quelli più aperti all'integrazione di forestierismi, il De Mauro (anche online) e lo Zingarelli, si trovano: «dùar», «muezzin», «gebel».[39] Altri termini invece derivano dallo spagnolo («fabor», «mi bueno») o dall'italiano, «mamma».

Tra i *realia* abbiamo preso in considerazione quelli che includono le festività religiose e il calendario dell'egira, nonché quello gregoriano, per mezzo della traslitterazione dall'arabo: ne è un esempio, 'farouar' anziché febbraio (tab. 1). Infine, destano molto interesse, per la loro frequenza, ma anche per la loro funzione estetica e strutturale, i pragmatemi religiosi, ossia quelle formule fisse e ritualizzate in un determinato contesto che scaturiscono dal linguaggio religioso.[40]

Per quanto riguarda la dimensione poli-lessicale, troviamo le espressioni idiomatiche (EI) e le paremie (o proverbi). Qui di seguito ci limiteremo a trattare due casi di EI che reputiamo tra i più emblematici e che sono tratti dalle *Légendes marocaines* (1959), rispettivamente, da *Comment Ibliss inventa le miroir pour induire en tentation Mawyia, fille de Tarafa* (tab. 2) e *Le rêve de la Cherifa* (tab. 3):

TAB. 2

Or pendant que **tu rôtis au soleil comme un *mechoui*** celui que tu plains se repose à l'ombre parfumée des arbres […] *A*[41], p. 61 **n. rôti**.	Mentre **tu cuoci come un "mechoui"**, quello che tu compiangi si riposa [all']ombra profumata degli alberi […] *I*[42]. p. 3 **n. montone arrosto**	The man you are sorry for is now reclining in the perfumed shade of the trees […] *TLM*[43], p. 18-19

Il caso della costruzione verbale fissa avente struttura di paragone *in presentia*[44] è alquanto frequente e significativo in molte delle opere edite della nostra autrice. In questo frammento (tab. 2),

[37] Bruno Osimo definisce i *realia* come «parole che denotano cose materiali culturo-specifiche», B. OSIMO, *Manuale del traduttore*, Milano, Hoepli Editore, 2011, 111 e sgg.

[38] Vocabolario online della lingua italiana 'Il nuovo De Mauro'. https://dizionario.internazionale.it/ ; Vocabolario della lingua italiana 'Lo Zingarelli' online, Zanichelli, 2026, https://dizionari.zanichelli.it/dizionarionline/online.php?p=ZING#; *Dizionario dei modi di dire* (DMD), Hoepli Editore – Corriere della Sera: https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/.

[39] *Trésor de la langue française informatisé* (TILFi), Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales, https://www.cnrtl.fr/definition/; *Dictionnaire de l'Académie Française* (DAF), https://www.dictionnaire-academie.fr/ ; *Dictionnaire des Francophones* (DDF), Université de Lyon, https://www.dictionnairedesfrancophones.org/; *Base de Données Lexicographiques Panfrancophones* (BDLP), Université Laval, https://www.bdlp.org/.

[40] Sulla definizione di *pragmatème*: «un sous-groupe de phrasème(s) autonome(s) polylexic(aux), sémantiquement compositionnels, qui sont restreints dans leur signifié par la situation de communication dans laquelle ils sont produits», X. BLANCO ESCODA, S. MEJRI, *Les pragmatèmes,* Paris, Classiques Garnier, 2018, 32.

[41] E. CHIMENTI, *Anthologie*….

[42] Traduzione inedita conservata nell'Archivio Chimenti, FMEC, a Tangeri, il cui autore non è stato identificato.

[43] E. CHIMENTI, *Tales and Legends of Morocco*, trad. ingl. di A. Benamy, Astor Book, 1965.

l'espressione segnalata in grassetto include un *realia* della cucina maghrebina, così come suggerito nella nota a piè di pagina del testo fonte. Questo termine è incluso nel *TILFi* e nel *DAF*, così come nel *DDF*.[45] Nella traduzione italiana tratta da un dattiloscritto conservato nell'Archivio Chimenti e di cui non è possibile ancora identificare con precisione l'autore o l'autrice, osserviamo la conservazione dell'espressione, ma vi è una leggera modifica: «cuocere al sole come un 'mechoui'». Il verbo *rotîr* ('arrostire') è qui tradotto dal verbo 'cuocere'. L'idea soggiacente a tale scelta ci sembra quella di dare una parvenza di espressione idiomatica *re-figée*, rifissata, riallacciata al contesto linguo-culturale della narrazione. La traduzione si appoggia sull'equivalente sinonimico italiano dell'espressione araba, ovvero 'cuocere nel suo brodo', che evoca appunto una lunga attesa inutile e quasi dolorosa e per estensione indica una mancanza di interesse.[46] Tale resa rientra in ciò che noi abbiamo definito adattamento creativo. Osserviamo adesso la traduzione inglese di *Légendes marocaines*, apparsa nel 1965. In effetti, è possibile osservare come in questa edizione vi sia una tendenza alla normalizzazione e quindi alla soppressione dell'eterolinguismo che in questo caso è in qualche misura compensato da «the man you are sorry for» (tab. 2), resa che cancella altresì la connotazione dell'attesa.

Analogamente, nel secondo esempio *infra* (tab. 3), troviamo l'espressione «parler dans son cœur» (letteralmente, 'parlare nel suo cuore'):

TAB. 3

Un jeune homme dont la blancheur du visage égalait l'éclat des perles, lui répondit, bien qu'elle eût **parlé dans son «cœur»** : […] *A*, p.161	Un joven, la blancura de cuyo rostro iguala al brillo de las perlas, le contestó, aunque ella sólo **había hablado dentro de su corazón** : […] *CME*[47], p.24	A young man came toward her. He had a gentle appearance, with skin as white as pearl. Although the lady **had not spoken aloud**, he divined her question. *TLM*, p.141

Il cuore è qui segnalato dalle virgolette a sergente e differisce dalle locuzioni francesi quali «parler avec son cœur» o «laisser parler son cœur» ('parlare sinceramente') e «parler au cœur» ('parlare con l'intento di sensiblizzare'), giacché nell'espressione del testo fonte, il valore semantico è quello di 'parlare a sé stessi'. Tale espressione non è repertoriata nemmeno nei dizionari di spagnolo, come il *DRAE*.[48] Possiamo trovare al limite: «hablar desde su corazón» ('parlare a cuore aperto' o 'con il cuore', con sincerità) e appunto «hablar con el corazón», sinonimo della prima locuzione. Tenuto conto di tali considerazioni, il traduttore spagnolo, che traduce e adatta il testo di Elisa Chimenti, mantiene l'espressione eterolingue traducendola in modo letterale ed eliminando le virgolette, giacché il contesto e il cotesto ne facilitano la comprensione. L'edizione inglese

[44] Per un approfondimento sulla nozione di costruzioni verbali fisse avente struttura di paragone (CVF), cfr. I. GONZALEZ REY, *La phraséologie du français*, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2015, 156-162.

[45] Rispettivamente: *Trésor de la langue Française informatisé* (TLFi), Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales, https://www.cnrtl.fr/definition/; *Dictionnaire de l'Académie française* (DAF), https://www.dictionnaire-academie.fr/ e *Dictionnaire des francophones* (DDF), https://www.dictionnairedesfrancophones.org/, Université de Lyon 3.

[46] «Brodo», in *Vocabolario online della lingua italiana* 'Il nuovo De Mauro'. https://dizionario.internazionale.it/ ; «Brodo», *Vocabolario della lingua italiana* 'Lo Zingarelli' online…, https://dizionari.zanichelli.it/dizionarionline/online.php?p=ZING#; «Brodo», in *Dizionario dei modi di dire* (DMD)..., https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/.

[47] AA.VV., *Cuentos del Marruecos español*, a cura di A. El Hassani, Madrid, Clan Editorial, 2009.

[48] *Diccionario de la Real Academia Española* (DRAE), Real Academia Española, https://www.rae.es/.

preferisce, invece, una soluzione normalizzante eliminando la connotazione figurata per mezzo del verbo: «to (no) speak out loud».

Si trovano infine casi di proverbi, come nell'esempio seguente, tratto dal romanzo *Au cœur du harem* (tab. 4):

TAB. 4

Elles médisaient avec entrain de leurs voisines et s'entretenaient des mérites de leurs enfants qui, d'après elles étaient tous intelligents et beaux – car **tout scarabée aux yeux de sa mère est une gazelle**. *ACH*[49] *in A.*, p.202	Criticavano con brio le loro vicine e si dilungavano sui meriti dei figli che, secondo loro, erano tutti belli e intelligenti perché**, agli occhi della madre, ogni scarabeo è una gazzella.** *ACH.* trad. ita.[50], p.19

Questa unità paremiologica, che deriva dal patrimonio maghrebino, si presenta prevalentemente nella seguente forma: «Chaque scarabée, aux yeux de sa mère, est une gazelle» oppure «Chaque singe, aux yeux de sa mère, est une gazelle»[51] ('ogni scarabeo/scimmia, agli occhi di sua madre, è una gazzella'), o ancora «Dans les yeux de chaque maman scarabée, son petit est un gazelle»[52] ('Agli occhi di ogni mamma scarabeo, il suo piccolo è una gazzella'). Queste forme evocano due simboli: lo scarabeo (o la scimmia) e la gazzella. Quest'ultima è il simbolo della bellezza nella letteratura araba e nell'immaginario semitico e maghrebino.[53] Inoltre, sebbene questa espressione proverbiale (tab. 4) possa avere altre varianti diatopiche diffuse a Tangeri o in Marocco, come ha osservato Sara Federico, è possibile collegarla con il detto napoletano «ogni scarafone è bello a mamma soja» (letteralmente, ogni scarafaggio è bello agli occhi di sua madre).[54] Tale forma proverbiale (tab. 4) è dunque evocativa di un immaginario transculturale e di un'intercomprensione linguistica, ossia di «una modalità di comunicazione […] in cui due persone che parlano lingue diverse», in questo caso il francese e l'arabo che coesistono nel testo di partenza e l'italiano nel testo di arrivo, «riescono a capirsi senza passare attraverso una lingua terza e senza che una delle due si esprima nella lingua dell'altra».[55] Benché lo studio di questo caso richieda un approfondimento, in questa occasione ci limitiamo a sottolineare l'immaginario transculturale evocato da tale proverbio, al fine di mettere in risalto sia il tipo di *défigement* creativo interlinguistico (dall'arabo al francese), sia l'eterolinguismo presente nelle opere di Elisa Chimenti. In ogni caso, ciò non impedisce di notare che la traduzione italiana aggiunge una breve pausa alla sequenza paremiologica (tab. 4), mentre sarebbe possibile

[49] E. CHIMENTI, *Au cœur du harem*, in E. Chimenti, *Anthologie*…, 181-431.
[50] E. CHIMENTI, *Al cuore dell'harem*….
[51] M. BENÍTEZ FERNÁNDEZ, *Analyse sur la valeur symbolique des animaux dans les proverbes marocains récoltés à Ouezzane (Nord-Ouest du Maroc)*, «Boletín de literature oral», X (2020), Jaén, Universidad de Jaén, 161, https://revistaselectronicas.ujaen.es/index.php/blo/article/view/5120. Anche, E. Westermarck, *Wit and Wisdom in Morocco*, London, Routledge, 1930, 257.
[52] https://www.dicocitations.com/citation_auteur_ajout/15815.php.
[53] Per un approfondimento sulla simbologia della gazzella nell'immaginario e nel mito arabo-musulmano e non solo: cfr. S. ṢĀDIQ, «El tema de 'los ojos de la amada son como los de la gacela», «Biblid», 15 (2008), 253-274; J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dictionnaire des symboles*, Paris, Robert Laffont-Éditions Jupiter, 1982, 473.
[54] S. FEDERICO, *Elisa Chimenti: scrittrice mediterranea e interculturale. Analisi critica della traduzione di un'opera e della trascrizione di tre inediti.* Tesi di Laurea Magistrale, Napoli, Università L'Orientale, 2019, 66-67.
[55] H. SHEEREN, *L'intercompréhension: un nouveau souffle pour les langues romanes minoritaires et pour les dialectes?*, «Lengas», 79 (2016), 1-16: 1. https://doi-org.ressources-electroniques.univ-lille.fr/10.4000/lengas.1060.

rendere l'espressione in modo letterale: «ogni scarabeo è una gazzella agli occhi di sua madre», mettendo così in evidenza il suo carattere proverbiale.

In definitiva, la forma proverbiale presa in esame è, a nostro avviso, un chiaro esempio di *métissage* linguistico nella lingua letteraria di Elisa Chimenti: Napoli o la Campania, che è la sua terra natale, e Tangeri o il Marocco, che è il suo paese d'adozione e di vita.

Concludiamo l'analisi con il seguente frammento del racconto inedito *Mennouch la rifaine*, tratto dai *Contes berbères* (1945)[56] (tab. 5):

TAB. 5

- **Ta tête est-elle restée sur les routes** que nous avons parcourues ou bien plaisantes-tu encore? - Je ne plaisante pas, écoute et comprends. Le mal du pays est **«sur moi»** je ne puis plus vivre dans ce pays de loups apprivoisés et d'infidèles […] Desideri, Modolo, 2023: 5-6[57]	«**Hai perso la testa tra le strade che abbiamo percorso** o stai ancora scherzando?» «Non sto scherzando, ascolta e capiscimi. La nostalgia di casa **è su di me**, non posso più vivere in questa terra di lupi addomesticati e d'infedeli […] Traduzione nostra

In questo frammento osserviamo l'espressione «Ta tête est-elle restée sur les routes». Grazie all'ausilio di alcuni parlanti marocchini,[58] pensiamo che questa espressione possa avere un legame diretto con una locuzione marocchina, di cui non abbiamo finora ritrovato traccia scritta nei dizionari: مخالي راسك في طريق (mẖālī rāsk fī ṭrīq). Questa locuzione dialettale può essere tradotta letteralmente in 'hai lasciato la testa sulla strada' e significherebbe 'perdere la testa per qualcuno o qualcosa, essere distratto, altrove'. Possiamo ritrovare alcune espressioni sinonimiche nel repertorio francese 'perdre la tête',[59] nonché in italiano 'fare qualcosa senza testa, perdere la testa'.[60] La testa è qui metafora della ragione, della consapevolezza. La nostra traduzione tiene conto di queste soluzioni e intende provare a mantenere una parvenza idiomatica attraverso l'impiego di termini e di una struttura sintattica che riprendono il corrispondente sinonimico italiano.

È opportuno segnalare che nella lingua letteraria di Elisa Chimenti, la traduzione letterale e gli adattamenti dalla lingua araba mettono in risalto una passività dell'essere umano dinanzi ai sentimenti o agli eventi naturali che hanno qualità animate, umane: ne è un esempio evidente la forma classica del saluto: السلام عليكم (as-salāmu ʿalaykum) «la pace sia su di voi».

[56] Questo testo, conservato nell'Archivio Chimenti, FMEC, a Tangeri, è stato oggetto di un progetto di edizione digitale presso l'université de Lille, sotto la direzione di Camilla Cederna e Nathalie Gasiglia, ed è stato in parte pubblicato in un articolo di Ada Desideri e Pauline Modolo, in quanto partecipanti al progetto: A. DESIDERI e P. MODOLO, *2) Traitements informatiques des données d'un traitement de texte à une structuration XML TEI pour la création d'interfaces de consultation en HTML*, «Atlante», XVIII (2023), http://journals.openedition.org/atlante/27665. L'esempio analizzato è estrapolato dalla parte pubblicata nel suddetto articolo.

[57] Ivi, 5-6.

[58] Colgo l'occasione per ringraziare J. Toumi e A. Ghattab del loro aiuto.

[59] Définition de «tête», in *Trésor de la langue française informatisé* (TILFi)…, https://www.cnrtl.fr/definition/.

[60] «Testa», in *Vocabolario della lingua italiana* 'Lo Zingarelli' online…, https://dizionari.zanichelli.it/dizionarionline/online.php?p=ZING#; «Testa», in *Dizionario dei modi di dire* (DMD)…, https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/.

 © Adi editore 2026

Conclusione

Tradurre un testo eterolingue richiede un lettore decentrato, aperto cioè all'inatteso e alla differenza, ed esempi di letture stranianti ne possiamo trovare anche nelle traduzioni della letteratura italiana dialettale e della migrazione.[61] Nel caso di Elisa Chimenti, l'impiego di glosse esplicative, intratestuali, di note a piè di pagina e di costruzioni verbali di paragone, mostra il suo tentativo di mediare tra il lettore marocchino francofono e il lettore francese. Tradurre l'eterolinguismo, in ultima analisi, esclude la classica impasse enunciata da Friedrich Schleiermacher: «o il traduttore lascia il più possibile in pace lo scrittore e gli muove incontro il lettore, o lascia il più possibile in pace il lettore e gli muove incontro lo scrittore».[62] Il testo eterolingue non lascia in pace né la lingua di scrittura (lo scrittore e il lettore iniziale) né quella della traduzione (lettore secondo). L'opera di Elisa Chimenti invita le due parti ad avvicinarsi, ad appoggiarsi sul co-testo per comprendere e accettare le alterità, gli scarti, le differenze. Tale ipotesi è corroborata dall'impiego dell'auto-traduzione come strategia di scrittura da parte di Elisa Chimenti, dalla sua predilezione per le costruzioni verbali di paragone più o meno idiomatiche, nonché dall'impiego di proverbi e di termini o espressioni che derivano da altre lingue.

In conclusione, tradurre le opere di Elisa Chimenti coincide col tradurre una scrittura dell'esilio nello spazio del Mediterraneo in quanto, come affermato da Alexis Nouss, «l'exilé passe d'un ciel à l'autre, d'une langue à l'autre, et retient la mémoire des uns et des autres en les faisant dialoguer».[63] In tal senso, come sostiene il filosofo senegalese Souleymane Bachir Diagne, occorre «traduire en présence de toutes les langues»[64] in campo. Di conseguenza, come suggerito dallo stesso Nouss che cita Georg Simmel, potremmo concludere che la scrittura di Elisa Chimenti è un essere-frontiera, che non ha frontiere.[65] O ancora, rifacendoci all'etimologia di 'Mediterraneo', è una scrittura tra le terre, una scrittura del dialogo. Si tratta, insomma, di una scrittura che comprende e tiene conto di una molteplicità di lingue e di culture mediterranee, e che, pur privilegiando il francese, lo trasforma e lo decentra, per farne una lingua porosa e intercomprensiva.

[61] Per un approfondimento al riguardo, cfr. F. COURRIOL, *Pour une étude traductologique du plurilinguisme littéraire: la traduction française de l'insertion du dialecte dans le récit italien contemporain*, tesi di Dottorato, sotto la supervisione di N. Bonnet, Université de Bourgogne, 2015.

[62] F. SCHLEIERMACHER, *Sui diversi metodi del tradurre,* trad. it. di G. Moretto, in AA.VV., *La teoria della traduzione nella storia*, a cura di S. Nergaard, Milano, Bompiani, 2013, 103-129: 111.

[63] «[…] l'esiliato passa da un cielo all'altro, da una lingua all'altra e ne conserva i ricordi degli uni e degli altri facendole dialogare», la traduzione è nostra, A. NOUSS, *La condition de l'exilé*…, 11.

[64] «tradurre in presenza di tutte le lingue», la traduzione è nostra, S.B. DIAGNE, *Traduire en présence de toutes les langues du monde*, in AA.VV., *Archipels Glissant*, a cura di F. Noudelmann-F. Simasotchi-Bronès-Y. Toma, Vincennes, Presses universitaires de Vincennes, 2020, 31–39, https://doi.org/10.3917/puv.noude.2020.01.0031.

[65] «l'être-frontière qui n'a pas de frontière», in G. SIMMEL, *Pont et porte*, in *La tragédie de la culture et autres essais*, trad. fr. di S. Cornille et P. Ivernel, Paris, Rivages, 1993, 168, citato da A. NOUSS, *La condition de l'exilé*…, 11.